

ADELE BOGHETICH

Gustav Mahler
Il Canto della Terra

—| *All'ombra degli abeti* |—



Al lettore

Gustav Mahler (Kalište, 1860 - Vienna 1911), direttore d'orchestra, compositore e artista d'élite, fu protagonista della Vienna musicale nel passaggio al XX secolo e, insieme, interprete di una raffinata civiltà ormai al tramonto, in bilico tra una visione etica dell'arte, erede dell'Illuminismo austriaco, e una concezione estetizzante della vita, sintomatica dell'ambiente artistico della Secessione.

La sua musica concluse la grande prospettiva del sinfonismo, raccolse lo straordinario tesoro della musica austro-tedesca, intonò gli ultimi dolenti canti di un Romanticismo nostalgicamente evocato per poi proseguire verso le nuove frontiere della musica del Novecento, traendo gran parte della propria forza espressiva dalla divaricazione storica dei due secoli.

Forse già consapevole delle sconfitte che l'uomo avrebbe vissuto nel nuovo secolo, Mahler intuì la decadenza culturale della civiltà occidentale, la prossima "morte dell'anima", il tragico tempo futuro della Storia, e cantò la dolorosa profezia con disperato lirismo in tutte le sue opere: «Troppo strano e troppo nuovo è ciò che scrivo – annotava il compositore – il mio linguaggio appare insensato e incomprensibile, eppure le mie opere non sono che avvenimenti anticipati».

Gli avrebbe fatto eco Arnold Schönberg: «L'Arte è il grido d'allarme di coloro che vivono in sé il destino dell'umanità».

Nella propria arte Mahler non ricercò Bellezza ma Verità; le fratture del suo dilaniato mondo interiore, fatto di amore e solitudine, di sogno e disillusione, di anelito al Divino e angoscia esistenziale, di suoni di natura e canti di morte, furono la scrittura della sua Verità.

Mahler fu a Vienna dal 1897 al 1907, Kapellmeister della Wiener Hofoper. Boemo di nascita, ebreo per tradizione familiare poi cattolico per scelta, approdò nella *Terra promessa*, nella Vienna “capitale della Musica”, dopo duri anni di pellegrinaggio artistico tra i teatri di Lubiana, Olmütz, Kassel, Praga, Lipsia, Budapest, Amburgo.

Con la giovane moglie Alma, figlia del pittore paesaggista Emil Jakob Schindler, frequentò gli ambienti artistici della Secessione viennese, divenendo figura di riferimento, mito culturale. Nel romanzo *Der Tod in Venedig* Thomas Mann conferì i suoi tratti fisionomici e caratteriali al protagonista, professor Gustav von Aschenbach, l'anziano scrittore in cui, nell'aura di una decadente Venezia, arte e vita si fondono in un *eros* apollineo e, insieme, dionisiaco per la Bellezza; Gustav Klimt ritrasse il musicista personificandolo nel *Cavaliere armato* in corazza dorata del *Fregio Beethoven*, paladino del regno dell'Arte e liberatore della Musica dalle forze ostili del male e della corruzione.

Ma in quella stessa contraddittoria Vienna che si preparava alla modernità tecnologica, dove l'età aurea della serenità borghese stava morbidamente scivolando in una gaia apocalisse, in quella Vienna di ebbrezza estetica cui Klimt dava il volto dell'ossessione, Schnitzler della malinconia e Freud della nevrosi psichica, Mahler visse una vita di dolorose incomprensioni, grave perfino negli affetti. Nel matrimonio con Alma – musa erotica, giovane affascinante ed ambiziosa ma incapace di infondere serenità – il musicista bruciò gran parte di sé, rasentando la follia; gli intrighi e le congiure del Teatro dell'Opera intensificarono il doloroso stato di prostrazione. Contemporaneamente la morte prematura dell'amatissima figlioletta Maria e la dia-

gnosi della propria temuta malattia cardiaca ereditaria soffocarono buona parte della sua anima e lo posero definitivamente di fronte allo spettro della morte che, da quel momento in poi, diverrà il fondamento assoluto della sua poetica, la cifra più significativa della sua musica.

Nel 1907, dimessosi dalla Hofoper, partì per l'America; ma l'ambizioso progetto di portare il Metropolitan di New York e l'Orchestra Filarmonica a livelli prestigiosi fallì miseramente nel diverso clima culturale di quel gretto Nuovo Mondo americano, tra vecchie logiche e nuovi intrighi finanziari, sempre in agguato dietro le quinte della musica. L'ostilità della stampa poi, ed il sordo rancore dei suoi stessi collaboratori lo prostrarono anche nel fisico. Il 21 febbraio 1911, dopo l'ultima esibizione in una Carnegie Hall deserta, Mahler, gravemente ammalato, ripartì finalmente per l'Europa.

Morì a Vienna il 18 maggio, dopo una *vita di carta*, triste bilancio di sacrifici, dolori e delusioni, confortata solo dall'affetto sincero di una ristrettissima cerchia di amici fedeli; una vita che, per la composizione, aveva lasciato libero solo il tranquillo periodo dell'estate. Così nella quiete delle solitarie *Komponierhäuschen* (cassette per comporre) austriache di Steinbach sull'Attersee nel Salzkammergut, di Maiernigg sul Worthersee in Carinzia e di Toblach (Dobbiaco) in val Pusteria, tra boschi, laghi e lunghe passeggiate tra i monti nacque la sua musica, ricca di "suoni di natura", di grandi luci e oscuri abissi.

Alcune brevi composizioni giovanili, la cantata sinfonica *Das klagende Lied*, nove *Sinfonie* complete, l'*Adagio* della *Decima Sinfonia*, cinque raccolte di *Lieder* (*Lieder eines fahrenden Gesellen*, *Lieder und Gesänge*, *Wunderhornlieder*, *Rückert Lieder*, *Kindertotenlieder*) e *Das Lied von der Erde* [*Il Canto della Terra*] formano il catalogo delle sue opere.

Alfredo Casella riconobbe in Mahler la maggiore personalità musicale del mondo contemporaneo, la risultante intellettuale dell'arte di Beethoven e Wagner. Ma il ricco sinfonismo

Lo scrigno dei ricordi

Le giornate del solstizio d'estate invitavano a lunghe passeggiate tra i monti e Mahler si fece presto "viandante". Sotto un caldo sole, sospinto dalla fresca brezza estiva, attraversò il vecchio ponte sulla Rienza – il ruscello dalle acque di cristallo emissario del lago – superò la Südbahn, attraversò il vasto piazzale antistante il Südbahnhotel (chi lo attraversa oggi è accompagnato nel suo cammino dai più bei versi del *Canto della Terra*) e si portò nel fitto "sentiero dei larici", l'ombrosa via, silenziosa e solitaria, che attraversa il fondovalle verso San Candido.

Non era solo. Quel giorno aveva portato con sé *I dolori del giovane Werther* di Goethe.

Mahler amava leggere e rileggere quel romanzo epistolare, impregnato di sentimento e di natura. Amava il protagonista in marsina azzurra e panciotto giallo, "alter ego" della sua anima, il malinconico giovane Werther, per il quale vivere è «malattia mortale», lenta distruzione tra gioia e dolore, tra la felicità dell'amore e il tedio esistenziale; Werther che, nel panteismo della giovinezza goethiana, in solitaria beatitudine gode il piacere che Natura offre ai sensi, sacra vivificante energia con cui l'uomo riesce a «creare mondi» intorno a sé, a dipingere figure variopinte e panorami luminosi sulle pareti della prigione della propria esistenza terrena.

Nell'ombra del sentiero Mahler cercò un rifugio tranquillo per sé e per Werther, un angolo nascosto per leggere e pensare, per vivere i ricordi e volare lontano.

Indice sommario

<i>Al lettore</i>	1
Monti Pallidi	11
Lo scrigno dei ricordi	24
Il brindisi del dolore della Terra	38
Il solitario in autunno	47
Della giovinezza	55
Della Bellezza	62
L'ebbro in primavera	71
Interludio	81
Il canto dell'Addio	89
Epilogo	101
<i>I testi dei Lieder</i>	103
<i>Fonti bibliografiche</i>	118